AKIRA IRIYE

Introduzione

«Penso che un uomo privo di pregiudizi non possa scrivere di storia in modo interessante, ammesso che un uomo simile esista»¹. Così scriveva nelle sue memorie Bertrand Russell, matematico e filosofo inglese ed esponente del movimento pacifista. Aveva senz'altro ragione. Da storici, gli autori dei contributi di questo volume saranno d'accordo. Ciascuno di noi ha punti di vista, o «pregiudizi», come li chiama il filosofo ma, come i lettori avranno modo di scoprire, questi studiosi hanno molto in comune. Innanzitutto, siamo chiamati a contribuire proponendo una nuova chiave di lettura della «storia contemporanea» – ossia quella degli ultimi decenni – a partire dal 1945, anno in cui è finita la seconda guerra mondiale. In secondo luogo, ci unisce il convincimento che questa storia – come del resto quella di qualsiasi epoca – debba essere compresa nel contesto globale e non solo come storia regionale o storia nazionale a se stante.

Terzo, e ancor più importante, è il nostro assunto che questa storia globale sia composta da molti livelli, che in genere non si sovrappongono ma sono comunque connessi fra loro. Vi è la storia del mondo fatta dai singoli paesi, ognuno per proprio conto oppure collettivamente. Dopo il 1945, si è delineata la tendenza a inquadrare questa storia nel contesto generale della guerra fredda, ma, come sarà dimostrato nei diversi saggi, occorre prendere in considerazione numerosi altri sviluppi nazionali e internazionali per comprendere appieno la storia contemporanea. Parallelamente a questo livello, definito essenzialmente in senso geopolitico, se ne sono sviluppati altri, ciascuno con un proprio slancio particolare. Uno è stato economico, l'altro culturale. Qui le nazioni erano variabili meno importanti dei beni, dei capitali, delle idee e di altri prodotti e attività in diverse parti del mondo. Talvolta questi livelli si sono sovrapposti arrivando persino a fondersi, ma ciascuno aveva la propria storia, la propria cronologia,

¹ B. RUSSELL, *L'autobiografia: Da Freud a Einstein: 1914-1944*, Longanesi, Milano 1969.

la propria agenda. Un livello del tutto diverso era quello dell'habitat naturale che l'uomo condivide con gli animali, le piante, l'acqua, l'aria e tutte le altre entità fisiche.

Nessuno di questi livelli ha predominato in maniera continuativa. In determinati periodi, sono state le questioni squisitamente nazionali o le relazioni internazionali a stabilire come le persone dovessero vivere, mentre in altri momenti la loro esistenza è stata scandita dalle traversie economiche o culturali transnazionali, e l'ambiente naturale si è intromesso nei programmi dell'uomo in modi spesso imprevedibili. La storia si compone di tutti questi livelli di azione e interazione. Viene in mente l'artista americano Robert Motherwell (1915-91) che una volta, parlando dei suoi dipinti, disse che scaturivano dalla sovrapposizione di strati di coscienza. Anche gli storici cercano di mettere in rilievo l'esistenza di più temi in un dato momento, nella speranza che il lettore colga la ricchezza dell'esperienza umana – e dell'interazione dell'uomo con l'universo fisico – senza pensare che un livello o un significato particolare possano essere stati decisivi nel plasmare la vita delle persone.

Ciò non significa, tuttavia, che i diversi temi trattati in questi saggi – e inquadrati, questo è certo, nel più ampio contesto della storia globale – siano presentati senza enfasi. Quanto emerge dalla seguente presentazione della storia postbellica è il grado senza precedenti di interazioni tra le frontiere, tra le persone e le loro comunità, tra le idee e le merci; parliamo di questioni politiche, economiche, sociali o culturali. I destini delle nazioni, delle civiltà, degli individui e dell'habitat naturale sono infatti diventati strettamente interconnessi.

Nel volume 5 della nostra *Storia del mondo, I mercati e le guerre mondiali*, gli autori dei saggi sottolineano come, nel periodo 1870-1945, il mondo fosse divenuto sempre più transnazionale benché le nazioni avessero mantenuto una presenza forte. La stessa tendenza è continuata dopo il 1945. Possiamo cogliere una differenza sostanziale tra queste due ere di trasformazione globale se notiamo che nel periodo precedente, mentre da una parte le innovazioni tecnologiche e le transazioni economiche portavano i quattro angoli della Terra a stretto contatto fra loro, dall'altra il mondo non era mai stato così diviso per altri versi, fra colonizzatori e colonizzati, fra capitale e lavoro, fra Occidente e non Occidente, fra «civilizzato» e «non civilizzato», per non parlare delle «grandi potenze» e degli stati più deboli. La transnazionalizzazione, in altre parole, ha assunto due forme: una tendente all'unità del genere umano, l'altra alla sua divisione. Per contro, possiamo notare che il mondo a partire dal 1945 si è trasformato

in una serie di relazioni concatenate allo scopo di colmare il divario, benché mai in modo completo, fra unità degli uomini e divisione fra di essi. Mentre, in un primo tempo, il motore della trasformazione globale erano state essenzialmente la moderna tecnologia e l'ideologia nate in Occidente, ora letteralmente milioni di individui e gruppi di persone hanno preso parte al processo abbattendo in questo modo tante barriere che un tempo li avevano separati. Paesi e persone in regioni del mondo non assimilabili all'Occidente fanno attivamente la storia, anziché inquadarsi in un mondo plasmato da altri. Si è così fatta strada una maggiore coscienza dell'unità del genere umano, a mano a mano che uomini e donne prendevano coscienza della loro diversità. Se, in tali circostanze, l'uomo sia capace di rendersi artefice del proprio destino, un destino che oggi condivide con l'habitat naturale, sarà tra le questioni centrali a cui il XXI secolo ci porrà di fronte.

I saggi affrontano da diverse angolazioni queste e altre tematiche collegate. Nel primo, Wilfried Loth propone una panoramica della politica internazionale dopo la seconda guerra mondiale, con particolare attenzione all'Europa, affiancata a un'attenta analisi degli sviluppi in altre parti del mondo. Il passaggio dalla coalizione contro l'Asse che ha portato gli Alleati a vincere la guerra alla comparsa dell'antagonismo Usa-Urss è stato, a un certo livello, una storia geopolitica tradizionale di rivalità fra grandi potenze, ma, come spiega l'autore, la guerra fredda ha comportato molte altre dimensioni, specie quando le zone del mondo – che erano sempre rimaste al di fuori delle contese fra le grandi potenze – hanno cominciato a conquistare l'indipendenza e a far sentire sempre di più la loro voce. La politica mondiale, insomma, assumeva una dimensione sempre più globale.

L'interrogativo di fondo in qualsiasi analisi della guerra fredda è naturalmente perché sia rimasta «fredda» e non sia sfociata in una terza guerra mondiale. Il saggio propone un punto di vista nuovo sull'argomento, non ipotizzando che le relazioni Washington-Mosca fossero destinate fin dall'inizio a un reciproco antagonismo, ma partendo invece dal presupposto che una serie di incidenti, incomprensioni ed errori di calcolo abbia in qualche modo favorito una visione della politica mondiale in cui il confronto bipolare diventava l'ingrediente base. Entrambe le parti, inoltre, trovavano vantaggioso ingigantire la crisi per ragioni interne. Mobilitazione militare, unità politica, strategia economica: tutte potevano essere promosse in nome della sicurezza nazionale. Eppure, l'assetto bipolare è riuscito a evitare un conflitto mondiale più di quanto non siano state capaci di fare le grandi potenze nella prima metà del Novecento. D'altro canto,

i sanguinosi conflitti regionali in Corea, Vietnam, Sud-est asiatico, Medio Oriente e Africa hanno mietuto all'incirca lo stesso numero di vittime della seconda guerra mondiale. Loth analizza ogni conflitto fornendo informazioni essenziali sulle sue origini e conseguenze.

Mentre, a varie riprese, la guerra fredda ha favorito la divisione del mondo, le forze economiche dopo il 1945 si sono mosse in direzione opposta. Nel secondo saggio, Thomas W. Zeiler ripercorre l'evoluzione dell'interdipendenza economica globale sottolineando il ruolo svolto dagli Stati Uniti nel promuovere un sistema commerciale, di investimenti e transazioni aperto e interconnesso che è stato l'anticamera della vera e propria globalizzazione economica. Secondo la dettagliata descrizione della vicenda, questa politica è stata spesso, anche se non sempre, legata alla strategia da guerra fredda degli Usa finalizzata a consolidare la relativa potenza economica degli alleati occidentali contro le nazioni del blocco sovietico e talvolta i due obiettivi – economico e geopolitico – non si sono dimostrati compatibili. Ma soprattutto la liberalizzazione delle pratiche commerciali ha portato al consolidamento della potenza economica di Germania, Giappone e altri paesi che sono emersi quali maggiori concorrenti degli Stati Uniti. Senza la guerra fredda, la globalizzazione economica avrebbe forse seguito percorsi differenti, ma si sarebbe verificata comunque.

Una questione importante analizzata nel corso di tutto il saggio riguarda i pro e i contro di quello che Zeiler definisce il «regime americano della *open door*». Esso è chiaramente riuscito a globalizzare l'economia mondiale, contribuendo senza dubbio alla prosperità di Europa e Asia. Fino alla fine del Novecento, tuttavia, la maggior parte dei paesi mediorientali e latinoamericani non ne aveva ricavato altrettanti vantaggi e l'Africa languiva ancora in una situazione di sottosviluppo. La situazione ha cominciato a cambiare all'inizio del XXI secolo, ma a quel punto gli stessi Stati Uniti si trovavano in una situazione di profonda crisi economica. Anche in questo caso, leggendo il primo e il secondo saggio insieme, ci si rende conto delle interrelazioni esistenti fra il livello geopolitico e quello economico. Se, come gli osservatori in tutto il mondo stavano cominciando ad asserire, il «secolo dell'America» volgeva al termine, era forse perché il mondo creato dalla potenza militare ed economica degli Stati Uniti era stato trasformato a tal punto che gli Usa non rappresentavano più un primo motore di cambiamento così come lo erano stati in passato? Oppure era perché gli sviluppi di natura non strategica e non economica diventavano sempre più determinanti per il destino del genere umano?

A questo riguardo, il terzo e il quarto saggio offrono importanti spunti di riflessione. Nel primo, John R. McNeill e Peter Engelke risalgono alle origini della specie umana per studiare la relazione fra la Terra e i suoi abitanti. Come spiegano gli autori, fino a poco tempo fa esisteva un equilibrio fra il pianeta e il genere umano, e l'ambiente naturale offriva spazio e risorse in abbondanza per una miriade di attività condotte da una popolazione mondiale in crescita lenta. Il quadro cambia però drasticamente all'indomani della seconda guerra mondiale, con il raddoppiare e il triplicarsi degli abitanti che, in numeri sempre maggiori, si spostano verso i centri urbani per vivere piú comodamente dei loro antenati. Nel frattempo, l'industrializzazione ha usato, e poi inquinato, l'atmosfera e le acque a tal punto che le persone hanno cominciato ad ammalarsi e persino a morire per il fatto di respirare aria inquinata e bere acqua avvelenata. Contemporaneamente, le risorse energetiche si sono rivelate insufficienti a sostenere tutte queste attività umane e, per la prima volta nella storia, l'equilibrio si è alterato durante le crisi petrolifere degli anni settanta. La ricerca di fonti energetiche alternative ha portato alla costruzione di centrali nucleari in America del Nord, Europa, Asia e infine in tutto il resto del mondo. Inevitabilmente, a partire dagli anni settanta, hanno cominciato a verificarsi incidenti nucleari (i cosiddetti *meltdown*) che hanno interessato Stati Uniti, Unione Sovietica e Giappone.

Questo aspetto fa parte della storia contemporanea al pari della guerra fredda e della globalizzazione economica. Eppure, la storia dell'ambiente e del movimento ambientalista – impegnato a fare qualcosa per proteggere l'habitat naturale e sviluppare «energia pulita» – è stata spesso trattata come una tematica a sé, isolata dal resto. Questa opera rappresenta uno dei primi tentativi di affiancare la storia dell'ambiente a quella degli affari politici, economici e culturali e di dimostrare che la natura è l'habitat del genere umano cosí come lo sono le nazioni, le famiglie e altre creazioni dell'uomo.

Fra queste creazioni, i prodotti culturali trovano una loro collocazione nella storia contemporanea. Come spiega Petra Goedde nel quarto saggio, non possiamo capire la storia del mondo dopo il 1945 se non prendiamo atto di come i popoli e le comunità siano stati influenzati, contribuendovi al tempo stesso, dalla globalizzazione culturale. Nondimeno, le tradizioni culturali e i costumi sociali non sono scomparsi. Diversità e omogeneizzazione sono andate di pari passo. La coscienza di idee, gusti e modi di vivere condivisi si è sviluppata parallelamente all'affermazione della diversità. In questo ampio con-

testo, il saggio descrive in maniera dettagliata diversi fenomeni – quali le migrazioni, il turismo e il consumismo – che hanno avvicinato persone di terre lontane contribuendo all'arricchimento delle culture del mondo, se non producendo un'unica cultura globale.

I lettori di questo saggio apprezzeranno in particolare l'analisi dettagliata della vita delle donne, le cui vicende vengono in genere inserite nel contesto delle storie nazionali oppure dei movimenti transnazionali per il riconoscimento dei diritti delle donne. Qui Goedde descrive le donne globali, ossia donne di tutte le parti del mondo come esistenze simultanee che condividono idee e interessi attraverso le frontiere pur pensandola diversamente, proprio come accade agli uomini, su altri aspetti della vita. Per certi versi, è una storia di diritti umani. Come nel caso di altre prerogative, la promozione dei diritti delle donne è stato un obiettivo condiviso a livello mondiale, anche se i modi per realizzarlo sono stati diversi da una regione all'altra. Ma questa non è una storia con un lieto fine noto, una presentazione teleologica di come le cose siano migliorate nell'arco dei quasi settant'anni che ci separano dalla fine della seconda guerra mondiale. Le violazioni dei diritti umani continuano nel XXI secolo e l'intolleranza nei confronti della diversità rimane.

Ciò nonostante, non vi è dubbio che uomini, donne e bambini siano oggi più consapevoli di ciò che accade loro intorno rispetto alle generazioni precedenti. La crescita del senso di interdipendenza, del destino comune del genere umano, è uno degli aspetti più salienti della storia contemporanea che viene affrontato nel quinto e ultimo saggio. Partendo dalle considerazioni dei primi quattro, il saggio conclusivo analizza come si è sviluppata la coscienza dei collegamenti transnazionali, nel mezzo di profonde trasformazioni negli affari politici, economici, ambientali e culturali del mondo. È la storia di un'idea, di un modo di essere, di una mente che cerca di spiegare ciò che accade attorno agli individui, sviluppando al tempo stesso la consapevolezza di rapporti sempre più interconnessi. A questo proposito, si può notare come tale cognizione non sia limitata agli adulti, uomini e donne, ma interessi anche le nuove generazioni. Il modo in cui i giovani, quale che sia l'intervallo di età in cui si è considerati tali, contribuiscono a fare la storia non è fra i temi centrali di questo volume, ma rappresenta un importante argomento di storia contemporanea. Il quarto e il quinto saggio accennano a come i giovani di tutto il mondo siano parte integrante della storia del transnazionalismo, al quale hanno contribuito in maniera determinante.

A dire il vero, non tutte queste idee e relazioni transnazionali so-

no portatrici di pace o di giustizia, e la storia dal 1945 in poi è disseminata di casi di incomprensione verso persone e oggetti poco familiari e addirittura di ostilità verso chi non condivide la stessa fede. Ciò malgrado, la crescente consapevolezza che gli uomini, le donne, i bambini, gli spazi in cui vivono, e gli animali, gli uccelli, i pesci e le piante sono tutti esseri interdipendenti permea l'intero volume, e tutti gli altri di *Storia del mondo*.